



# Kalaritana

Inserito di **Avenire**

## Giovani protagonisti da tutto il mondo al campo Caritas

a pagina 2

## Gli enti che agiscono per la promozione di adozioni e affidi

a pagina 3

## Approda a Mandas la mostra dedicata all'emigrazione

a pagina 4

*Lilliu, consigliere delegato della Città metropolitana di Cagliari, spiega quali sono le azioni che l'ente locale vuole promuovere sul tema trasporti. L'organismo mira a creare progetti che favoriscano il potenziamento dei mezzi pubblici*

DI MARIA LUISA SECCHI

La mobilità è un tema che coinvolge direttamente la vita quotidiana dei cittadini, specialmente nelle aree urbane. Con l'aumento della popolazione e l'incremento delle necessità di spostamento, la città di Cagliari e la sua area vasta si trovano ad affrontare sfide importanti in ambito di trasporti. In un'intervista rilasciata in diretta su Radio Kalaritana, Francesco Lilliu, delegato in materia di pianificazione strategica, politiche europee e innovazione della Città metropolitana di Cagliari, ci ha parlato degli sforzi dell'ente per migliorare la mobilità e ridurre l'impatto ambientale attraverso la sostenibilità e l'innovazione.

**Come si inserisce la Città metropolitana nel panorama della mobilità e quali sono le sfide principali da affrontare?**

Non è semplice occuparsi di temi legati alla mobilità. Sappiamo bene che ci si sposta per tanti motivi: per lavoro, salute o anche per svago. Ma quello che è certo è che in tanti usano mezzi privati. Ci sono difficoltà negli spostamenti con i mezzi pubblici, ma noi crediamo che con una serie di azioni mirate, possa esserci una riduzione del carico di auto che quotidianamente si dirigono verso la città di Cagliari.

**A che punto è la pianificazione della mobilità sostenibile all'interno del territorio?**

La Città metropolitana non solo crede in questo percorso, ma si è dotata di un vero e proprio piano urbano della mobilità sostenibile. Non è un semplice documento teorico, ma una vera e propria carta operativa che definisce tutta una serie di azioni mirate a rendere il transito più fluido e sostenibile. Questo piano mira a renderla un luogo di connessione, dove le persone possano muoversi senza dover necessariamente usare l'auto-veicolo, che sappiamo essere uno dei principali fattori di inquinamento. Qual è invece il ruolo esercitato dal trasporto pubblico all'interno di un territorio assai vasto?

Un aspetto fondamentale di questa



La metropolitana leggera di Cagliari e dell'Area vasta

# Mobilità urbana, piano da rivedere

mobilità sostenibile è il potenziamento del trasporto pubblico, in particolare tramite il Ctm, nostro soggetto partecipante. Si tratta di garantire che tutti i cittadini abbiano accesso alla mobilità, anche a coloro che risiedono nei comuni più periferici. Per questo, il trasporto pubblico deve essere una risorsa accessibile e ben organizzata a favore di tutta la comunità che risiede nel territorio. **La Città metropolitana di Cagliari ha recentemente ampliato il suo territorio. Come influisce questa espansione sulla pianificazione della mobilità?**

Un aspetto fondamentale che dobbiamo affrontare è proprio l'ampliamento del territorio. A partire dal primo giugno, l'ente è passato dai 17 comuni originari ai 71 attuali, un cambiamento che ha esteso la Città metropolitana ben oltre i confini urbani di Cagliari. La sfida ora è garantire che la mobilità sia efficiente non solo per il centro urbano, ma anche a vantaggio delle aree situate nelle zone interne della Sardegna.

**Come si concilia la mobilità urbana con quella delle zone più periferiche e rurali?**

La questione fondamentale è che tutti i cittadini, indipendentemente dalla zona in cui vivono, devono avere accesso alla mobilità. Non ci sono cittadini di «serie A» o «serie B». Le politiche e le azioni cambiano a seconda che si tratti di un centro urbano congestionato dal traffico o di un'area più periferica, ma l'obiettivo è garantire una rete di collegamenti che sia efficiente ed equa per tutti. **Quali sono gli obiettivi futuri della Città metropolitana in materia di mobilità?**

Abbiamo due direttrici principali. La prima è quella di sviluppare piani che aiutino i comuni a ridurre il traffico, disincentivando l'uso delle auto private, e potenziando il trasporto pubblico. L'altra è la tutela e la manutenzione della nostra rete di strade provinciali, affinché i cittadini che non risiedono nella cintura urbana di Cagliari possano muoversi liberamente attraverso tutto il territorio.

**Nuovi equilibri per i territori provinciali**

Da giugno 2025 la Città metropolitana di Cagliari è ufficialmente passata da 17 a 71 Comuni, con il nuovo assetto delle Province e degli enti intermedi, inglobando un territorio quattro volte più vasto e una popolazione cresciuta di un quarto, arrivando ad avere una popolazione di oltre 417.000 abitanti.

Le implicazioni di questa trasformazione non sono legate soltanto al fattore numerico ma si estendono ai settori chiave di gestione del territorio: trasporti, infrastrutture, pianificazione e servizi pubblici.

Il nuovo assetto istituzionale della Sardegna ha inoltre introdotto una nuova Città metropolitana, quella di Sassari, nata dal riordino delle Province previsto dalla legge regionale del 2021 e anch'essa operativa da inizio giugno. L'ente ingloba 66 comuni, ereditando in gran parte i confini della vecchia Provincia, da cui sono stati tuttavia esclusi i 26 Comuni assegnati alla nuova provincia del Nord-Est Sardegna.

Come per Cagliari, anche Sassari dovrà affrontare le medesime sfide: raccogliere e tradurre in servizi e benessere dei cittadini, le esigenze di territori profondamente diversi tra loro. Il dibattito politico si concentra ora sulla necessità di dotare entrambe le Città metropolitane di una governance eletta, strumenti adeguati e piani differenziati per rispondere alle specificità locali.

Diànoia

## Lacrime e sangue a Gaza: la Chiesa invoca la pace

La tragica notizia dei morti e dei feriti nel complesso della parrocchia della Sacra Famiglia a Gaza, ha suscitato un profondo sgomento in tutta la Chiesa. Anche la Cei ha diffuso un comunicato di solidarietà, e il Santo Padre ha espresso, tramite un telegramma, il suo dolore, accompagnato dall'auspicio che il Signore accolga nel suo Regno i defunti, vittime di un attacco che sembra essere partito da un carro armato israeliano. Ci stringiamo con affetto e vicinanza a quella comunità già duramente provata, che ha subito ripetuti attacchi. Anche in passato, due donne erano state vittime di violenze, e la parrocchia ortodossa della zona è stata anch'essa colpita. Le comunità locali, che accolgono centinaia di persone, attualmente ospitano più di 500 sfollati, offrendo loro un rifugio sicuro in un momento di estrema vulnerabilità. La Chiesa cattolica ha alzato la sua voce di sdegno, ma anche di richiesta di pace e giustizia pensando a tutta la popolazione di Gaza, stremata dalla guerra. La Chiesa ci ha sempre insegnato che la pace deve essere coniugata con la giustizia, la libertà, la verità e l'amore. E a Gaza, come nel resto del Medio Oriente e in Ucraina, non possiamo rassegnarci a notizie terribili come queste. Non possiamo rimanere in silenzio, ma dobbiamo alzare la nostra voce, affinché diventi un appello agli uomini e una preghiera fiduciosa a Dio.

Giuseppe Baturi



IL PUNTO

## Coni: «Bisogna riqualificare le infrastrutture»

DI ANDREA PALA

Un sistema infrastrutturale ormai obsoleto, una viabilità congestionata e una mobilità urbana che fatica ad adeguarsi alle esigenze dei cittadini. È questo il quadro tracciato dal professor Mauro Coni, docente dell'Università degli Studi di Cagliari, intervistato da Radio Kalaritana sul futuro della mobilità sostenibile nel capoluogo sardo, un tema cruciale per una città sempre più affollata da pendolari, studenti, turisti e cittadini in cerca di servizi.

Coni sottolinea come Cagliari non veda nuove opere stradali di rilievo da oltre trent'anni. «Quelle che c'erano – afferma il professore – sono decadute nelle loro caratteristiche fisiche, nella qualità, nelle sezioni. Pensate all'asse mediano che ormai è ingovernabile rispetto alla quantità di traffico che lo percorre: c'è una necessità urgente, ma davvero urgente, di adeguarle».

La rete viaria, secondo il professore, non è mai stata pensata per accogliere modalità di spostamento alternative, come le piste ciclabili o i percorsi pedonali, oggi sempre più richiesti da diverse fasce della popolazione. «Arriviamo da uno sviluppo della rete degli anni '70 e '80 che letteralmente – ricorda – non ha tenuto conto di queste esigenze: ci troviamo con strade senza marciapiedi».

La sfida, quindi, è duplice: riqualificare l'esistente e ripensare la mobilità cittadina in chiave integrata. Resta, tra i nodi critici più gravi, il mancato adeguamento della Strada Statale 554 richiesto da più parti. «Ogni anno – denuncia Coni – l'extra costo di una 554 che non funziona è di circa 80 milioni di euro solo in carburante per chi la percorre».

Un paradosso economico e ambientale, aggravato ulteriormente dall'aumento delle emissioni, dal traffico inquinante riversato nei quartieri e dal maggior numero di incidenti. «Questo traffico – ricorda il docente – si riversa su tessuti urbani che non lo permettono, dai bambini che vanno a scuola ai pedoni che attraversano la strada».

Il docente evidenzia l'urgenza di un'azione sinergica tra enti locali e istituzioni. «Esistono piani strategici sviluppati dalla Città metropolitana, ma occorre tradurli – evidenzia Coni – in interventi concreti. La città non è più quella dell'interland: è un unico tessuto di relazioni e richiede coesione».

Accanto alla promozione di trasporto pubblico e mobilità attiva, servono però anche opere materiali e investimenti infrastrutturali mirati non più rinviabili. «Abbiamo bisogno di agire quotidianamente, non solo con grandi opere, ma con tante piccole opere che si sommano e fanno il risultato complessivo», sottolinea Coni.

Un esempio emblematico è la metropolitana leggera di Cagliari, progetto strategico e al tempo stesso complesso da realizzare. «È una svolta, assolutamente, ma una svolta ancora più importante – ricorda il docente – sarebbe accelerare il più possibile le opere esecutive. Spesso, dal punto di vista ingegneristico, fare le opere è semplice: ciò che è complicato sono le regole che ci siamo dati».

# Cicloturismo, al nord mancano gli investimenti

*Nonostante gli sforzi, né Alghero né Sassari credono sufficientemente nelle reti che consentono l'utilizzo delle biciclette*

DI ERIKA PIRINA

La Sardegna sogna di diventare una destinazione d'eccellenza per il cicloturismo. Lo dicono i piani regionali, i fondi europei destinati alle infrastrutture leggere, i progetti di promozione del turismo attivo. L'Isola avrebbe, infatti, tutte le carte per attrarre viaggiatori su due ruote, ma il cicloturismo cresce, e nella mobilità quotidiana e urbana che il sistema si inceppa. Nei territori del nord-ovest, da Al-

ghero a Sassari, la bicicletta resta spesso confinata alla sfera del tempo libero o dell'evento sportivo, mentre chi vorrebbe usarla per spostarsi ogni giorno fa i conti con infrastrutture carenti, discontinuità, chiusure improvvise e, in molti casi, vere e proprie barriere. Da una parte il Nord Europa continua a investire in modo intensivo sulla bici come asse portante della mobilità urbana, favorita da infrastrutture solide, dall'altra invece, in Sardegna ci si limita ancora a interventi isolati, non integrati da una visione strategica. Alghero è da anni uno dei territori più attivi nella promozione del cicloturismo: percorsi costieri, bike hotel, noleggi e tour guidati. Ma il recente caso della chiusura del tratto ciclabile che da Fertilia porta alle spiagge de Le Bombarde e del Lazzaretto racconta una contraddizione profonda, simbolo di

una pianificazione deficitaria. Nonostante nell'Isola Alghero sia considerata la città della bicicletta, i percorsi sono pensati e ideati per una fruizione prettamente turistica. I progetti dedicati al «bike to work» e «bike to school» sono stati dimenticati, le richieste di rastrelliere nelle scuole sono cadute nel vuoto, le ultime ciclabili realizzate sono quelle lungo il lido. «Comprendiamo – sottolinea Gavino Canu, guida cicloturistica – che dietro la chiusura della ciclabile verso le Bombarde ci siano motivazioni tecniche e questioni di competenza ma non si può arrivare a giugno con le ciclabili chiuse o prive di manutenzione. La ciclabilità non è solo una pista: è una rete, una visione, una cultura della mobilità urbana. Serve una regia, una programmazione, un rispetto per chi sceglie di muoversi in modo sosteni-

nibile, sia esso turista o residente». Spostandosi a Sassari, il quadro non migliora. La seconda città dell'Isola per abitanti potrebbe essere un laboratorio perfetto per la mobilità dolce. Invece, le poche piste esistenti sono frammentarie, mal segnalate e spesso ostacolate dal parcheggio selvaggio. La bicicletta resta un mezzo secondario, senza riconoscimento nella gerarchia della viabilità cittadina. Nessun piano strutturato, scarsi incentivi, zero integrazione con i trasporti pubblici. In pratica, chi vuole pedalare a Sassari lo fa a suo rischio e pericolo, spesso relegato ai marciapiedi o alla carreggiata, tra clacson di automobili e numerosi pericoli. Ciò che distingue le città bike-friendly del Nord Europa non è solo la quantità di chilometri ciclabili, ma la qualità dell'approccio: sicurezza, segnaletica, manutenzione costante, parcheggi sicu-

Pensando alle due ruote molti comuni decidono di costruire piste ciclabili per collegare diversi punti in maniera sostenibile



ri e incentivi economici. In queste realtà, pedalare è considerato un diritto urbano, da noi, ancora una stranezza. La bici è giustizia sociale: è accessibile, non inquinata, promuove la salute pubblica, ma se manca la volontà politica, se chi pedala viene penalizzato invece che tutelato, il messaggio è chiaro: la sostenibilità è solo una parola vuota. Non

basta parlare di mobilità o distribuire mezzi leggeri se poi mancano i percorsi, la manutenzione, l'attenzione. Serve una regia condivisa tra enti, con un calendario di lavori chiaro e una strategia a lungo termine. È tempo che la bicicletta smetta di essere il mezzo dei margini e diventi, finalmente, parte centrale della nostra idea di città.



## «Verso Itaca», don Montini attualizza l'Odissea

Il sacerdote bresciano, docente di religione, analizza con i liceali il celebre poema omerico

DI LUCA RAIS

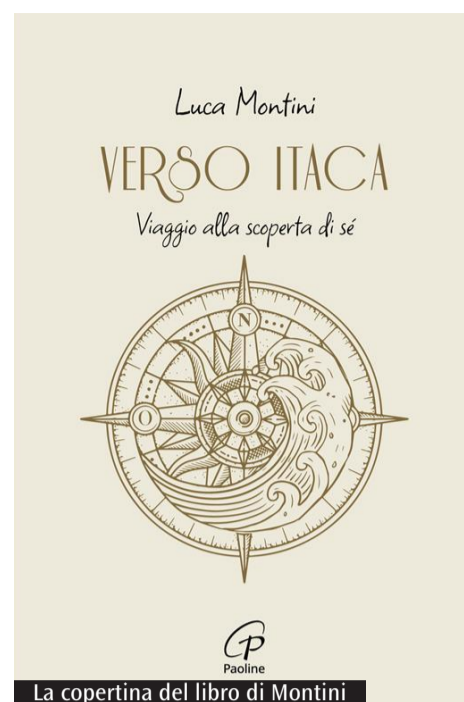
Fra qualche giorno un nutrito gruppo di giovani della diocesi di Cagliari, zaino sulle spalle, vivrà l'esperienza di attraversare la porta santa e vivere in pienezza il Giubileo. Un evento che coinvolgerà ragazzi di tutto il mondo. Il moto che lo accompagna, «Pellegrini di speranza», vuole sottolineare il viaggio della vita, un percorso di speranza, il cammino verso la redenzione, un incontro con se

stessi per raggiungere quella pace interiore che ognuno di noi desidera ricercare. Questa settimana la libreria Paoline di Cagliari propone la lettura del libro *Verso Itaca*, di don Luca Montini, insegnante di religione nelle scuole secondarie a Brescia, che ha come suo centro il viaggio, i giovani, le loro scelte, il loro futuro. Il viaggio che il libro intraprende è quello realizzato da una classe di un liceo che si racconta attraverso la meravigliosa poesia omerica e dei suoi protagonisti partendo da Ulisse e passando per Telemaco, Penelope e Calipso. È un testo che può essere definito un esperimento. Don Luca, dopo aver letto *l'Odissea* e averla commentata con i suoi ragazzi, in classe è sorta una domanda

assillante e costante: il testo, con i suoi attori, ha qualcosa da dire oggi? Che cosa dice a me, alla mia vita, il silenzio abbattuto di Telemaco in mezzo agli odiosi pretendenti di sua madre, che lui vorrebbe cacciare di casa ma non ha la forza di farlo? Che cosa dice a me, alla mia vita, il pianto dell'eroe Ulisse seduto sulla spiaggia dell'isola di Ogiigia, che rifiuta la promessa di una vita eterna in nome di una casa, di una famiglia, la cui distanza gli sta lacerando il cuore? Queste e tante altre domande sono nate dopo che i ragazzi di don Luca, in sinergia con altri docenti, hanno elaborato dopo aver letto e compreso i vari canti dell'*Odissea* di Omero. Il passo successivo è stata una riletta dei brani scelti rileggen-

doli con la propria esperienza partendo dal proprio vissuto. La collaborazione della classe è stata superlativa, ognuno dei ragazzi e delle ragazze, con il loro contributo, ha lasciato una traccia indelebile nella stesura del libro, una testimonianza del proprio vissuto che è stata riportata a conclusione di ogni capitolo. La bellezza di questo libro si traduce nella completa condivisione di storie vissute da adolescenti, che stimolati dal desiderio di raccontarsi decidono di mettersi uno zaino sulle spalle e come Ulisse intraprendere un lungo viaggio che li porterà a scrivere la propria storia. La vita di un adolescente è costellata infatti da mille domande, da mille scelte non sempre facili. E, non sempre, si hanno le giuste risposte.

Quale è la scelta che dunque presenta gli orizzonti migliori? Sarebbe geniale saperlo. Gli errori nelle scelte sono frequenti si può sbagliare una prima volta, una seconda volta, ma la strada giusta si trova se si è disposti a compiere un viaggio alla scoperta di sé stessi che ha tanto il sapore di una crescita, di percorrere un sentiero che porta alla scoperta del bene davvero desiderato. Il libro è il desiderio di ragazzi che attraverso la loro vita parlano ad altri ragazzi toccando temi, come mettersi in gioco dopo una sconfitta, trovare nuove motivazioni per superare le difficoltà, vivere le proprie emozioni i propri sentimenti che orientano quel viaggio che prima o poi ognuno fa andando alla scoperta del proprio posto nel mondo.



La copertina del libro di Montini

I 150 partecipanti al Campo internazionale, promosso in città dalla Caritas, riflettono con Baturi e con Schiavone su questa virtù che promuove nel mondo pace e giustizia

# Giovani costruttori di speranza

DI ANNA MARIA MARRAS

Un piccolo mare, tante rotte. Di pace, di conflitto, di speranza. È il Mediterraneo il protagonista dell'incontro che si è svolto giovedì 17 luglio nell'ambito del tredicesimo campo internazionale «Segni di speranza», promosso dalla Caritas diocesana di Cagliari. Un appuntamento speciale, che ha visto dialogare insieme l'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Baturi, e il presidente del Centro italo arabo e del Mediterraneo Raimondo Schiavone. A partecipare all'incontro, 150 ragazze e ragazzi provenienti da 20 Paesi del mondo, ospitati per una settimana a Cagliari grazie a un'esperienza di fraternità, scambio e dialogo. Un'occasione concreta per riflettere su fede, attualità e convivenza, mettendo al centro la voce e le domande delle nuove generazioni. «Sono molto felice di partecipare a questo incontro con monsignor Baturi e con questi ragazzi - ha detto Schiavone - perché parlare oggi ai giovani di quello che è la realtà del Mediterraneo, del dialogo fra i popoli in quest'area geografica molto particolare, soprattutto nel contesto attuale, mi sembra interessante. Credo che la situazione contingente che si è venuta a creare in questa fase sia particolare, e i giovani devono essere coinvolti nelle scelte che si stanno andando a fare». Giornalista e autore di saggi sul mondo arabo, Schiavone ha raccontato la sua esperienza nei luoghi di guerra, tra Siria, Libano, Palestina: storie di dolore, ma anche di speranza. «Pensiamo ai bambini di Gaza - ha affermato Schiavone - sepolti sotto le macerie o costretti a crescere nei campi profughi in Libano, in Siria, in Giordania. In Palestina i bambini non giocano alla guerra: la vivono. Ho visto bambini impugnare fucili veri, non giocattoli. Eppure, anche lì ho trovato semi di speranza». Proprio su questi semi si fonda il messaggio lanciato nel corso dell'incontro: la diversità religiosa e culturale non è un ostacolo, ma un'occasione per costruire ponti. «La diversità religiosa - ha ribadito Schiavone - deve essere vista come un arricchimento. Le religioni devono parlare di pace, di dialogo, di responsabilità. Devono essere uno strumento di confronto, non di conflitto. Non si possono usare le religioni, come la storia ci insegna, come momenti di guerra. Quell'epoca l'abbiamo superata, non

possiamo tornarci». Un tema su cui è tornato anche monsignor Baturi, che ha invitato a riscoprire l'importanza del rispetto reciproco. «La fede - ha sottolineato Schiavone - può unire se non viene manipolata e può dividere e diventare un'arma quando si semina la paura dell'altro in nome di Dio e si prepara il terreno alla barbarie. Quando si educa a odiare chi prega in modo diverso, si costruisce il domani sulla sabbia dell'intolleranza». Il dialogo tra le religioni, sottolinea Schiavone, può diventare pertanto una forma davvero efficace di diplomazia, capace di oltrepassare le logiche del potere. «Il Mediterraneo - afferma - ha bisogno di religioni che guariscano, non che dividano. Solo nel confronto autentico possiamo costruire una fraternità che vada oltre la semplice tolleranza». Lo dimostra, ad esempio, l'incontro avvenuto a novembre a Cagliari con una delegazione culturale proveniente dall'Iran. «Abbiamo parlato di cinema - ha ribadito - e di giustizia sociale e ruolo delle donne. Dialogare vuol dire sedersi accanto a chi non la pensa come noi». Parlare di religioni, quindi, non come strumenti di divisione, ma come energie di pace. Il campo Caritas diventa così un laboratorio in cui si sperimenta la possibilità concreta di vivere insieme, rispettando le differenze. «Oggi - ha aggiunto Schiavone - abbiamo situazioni nelle quali si usa

la religione come strumento di contrapposizione. Questo è un gravissimo errore, soprattutto quando parliamo delle tre grandi religioni monoteiste, che hanno nel Mediterraneo la loro storia e la loro nascita». Ragazzi e ragazze, di lingue e Paesi diversi, hanno ascoltato e posto domande. Il loro sguardo sul mondo si è incrociato con quello di chi conosce da vicino le ferite causate dalla guerra e le fatiche legate alla convivenza. Ma anche con chi, come monsignor Baturi, crede nel valore educativo della pace. «Esperienze come questa uniscono le persone - ha detto Schiavone - le plasmano. L'ascolto, la relazione, l'incontro autentico sono strumenti di cambiamento. I giovani possono essere costruttori di un futuro migliore». L'iniziativa nasce in collaborazione con il Seminario arcivescovile di Cagliari, i missionari saveriani, l'Ufficio diocesano Migrantes, la Pastorale giovanile e vocazionale, insieme a numerose associazioni e realtà di inclusione sociale del territorio. Un campo internazionale che non è solo esperienza estiva, ma segno di un impegno più grande: costruire ponti dove altri innalzano muri, generare speranza dove altri alimentano paura. E ricordare, come ha sottolineato Schiavone in chiusura, che «parlare ai giovani di geopolitica, amore e giustizia è oggi un atto educativo. Loro vivranno un futuro che oggi è incerto, ma che può essere ancora cambiato».



Un gruppo di giovani russi partecipanti al «Campo» ha dialogato con l'Arcivescovo Baturi

## L'intensa settimana vissuta fra servizio e formazione

Capire, agire e contribuire al cambiamento: sono questi i temi che emergono nelle parole di chi ha preso parte all'esperienza che si ispira al Giubileo 2025

DI LEONARDO PIRAS

Si conclude oggi il 13° campo estivo internazionale, che, dallo scorso 13 luglio, sta riunendo a Cagliari i 150 giovani provenienti da venti Paesi diversi. Organizzato dalla Caritas diocesana, il campo è intitolato «Segni di speranza» e si colloca sulla scia del cammino del Giubileo 2025. Una settimana di servizio, dialogo e condivisione, in un vero laboratorio di fraternità. «Stare insieme per sette giorni - racconta Marianna Laudi, delle Acli Cagliari - permette di costruire relazioni profonde, vere. E poi c'è il valore aggiunto della testimonianza cristiana: vivere la fede in mezzo a chi magari ha un altro credo, o nessuno, e farlo nel rispetto reciproco, con sincerità, è uno dei messaggi più belli che possiamo portare». Marco Mullano, anche lui delle Acli, ha vissuto un'esperienza intensa nella Casa di cura delle Vincenziane. «Ho suonato in passato in alcune

Rsa - afferma - ma mai con questo coinvolgimento. Sono momenti che ci fanno incontrare davvero. Le persone accolte sono piene di energia e ci trasmettono tanto. In cambio, noi portiamo un po' di allegria e ascolto». Il Campo ha visto alternarsi attività mattutine di servizio e momenti formativi nel pomeriggio e alla sera. Per Michela Campus, referente del Servizio civile Caritas, «i giovani sono i veri segni di speranza. Lo abbiamo visto anche nell'incontro dedicato alle dipendenze. Vogliono capire, agire e cambiare le cose». Chi partecipa racconta l'intensità dell'esperienza. «La difficoltà iniziale era la lingua - dice Miriam - ma ci si capisce anche con i gesti, con il sorriso». Per Chiara, dalla Caritas di Asti, «è un confronto culturale e personale». Ludovica sottolinea: «Condividere momenti autentici mi ha aiutata a uscire dalla mia zona di comfort». E Federico aggiunge: «Questo campo mi sta facendo crescere, come volontario e come persona».

### L'APPUNTAMENTO

#### Accanto alle famiglie palestinesi

Giovedì 24 luglio alle 20, nella parrocchia di Sant'Eulalia a Cagliari, è prevista la cena per la solidarietà promossa dall'Arcidiocesi e dalla Caritas diocesana a sostegno delle famiglie palestinesi. L'iniziativa è collegata al progetto «Adotta una famiglia a distanza», pensato per supportare i nuclei familiari che si trovano in condizioni di fragilità. Il menù, curato in collaborazione con «Terre Ritrovate» e «Agris», propone piatti tipici come malloreddus alla campidanese e cinghiale in umido, accompagnati da dolci sardi e vino. Il costo è di 40 euro per adulti, 20 euro per bambini e 30 euro per il cosiddetto «ticket di solidarietà», riservato a chi desidera contribuire anche senza partecipare. Le prenotazioni possono essere inviate tramite mail a direttore@caritascagliari.it o info@lavoroinsieme.com o whatsapp 320 266 0655. Un'occasione per unire convivialità e impegno, in uno spirito di fraternità concreta.

8X MILLE

## Firme che creano coesione

Il Seminario arcivescovile di Cagliari è molto più di un luogo di studio: è una casa dove si formano i sacerdoti di domani, sostenuti anche grazie ai fondi dell'8xmille. Lo raccontano ai microfoni di Radio Kalaritana il rettore don Roberto Ghiani e il seminarista Leonardo Piras, al sesto anno di formazione. «Attualmente - spiega don Roberto - seguiamo una decina di seminaristi, alcuni a Cagliari, altri a Roma. Abbiamo accolto anche due giovani dal Madagascar, segno di una realtà che si apre al mondo». I fondi 8xmille vengono utilizzati sia per la manutenzione delle strutture - come l'Aula magna, la cappella e i campi sportivi - sia per sostenere i percorsi formativi, in particolare di quanti provengono da famiglie me-

no abbienti. Leonardo Piras, da parte sua, sottolinea quanto siano preziose le esperienze rese possibili da questi contributi. «Negli anni - ha detto - abbiamo vissuto esperienze significative, come al Cottolengo o al Sermig di Torino, e questa estate parteciperò a un campo organizzato dai gesuiti in Val Gardena. Sono occasioni che arricchiscono la nostra umanità e ci preparano all'ordinazione». Il Seminario investe anche nella creazione di una fraternità tra i futuri presbiteri, con momenti di condivisione e amicizia che si rifletteranno nella vita pastorale. Un investimento spirituale, umano e comunitario che continua a dare frutti grazie alla generosità di tanti contribuenti.

Alessandro Mereu



Il cortile interno del Seminario

### Spirto gentil di Raimondo Mameli

Claudio Monteverdi (1567-1643), compositore cremonese, fu figura di spicco dell'arte musicale a cavallo tra il Rinascimento e il Barocco. Abilissimo contrappuntista, attivo presso le corti di Mantova e a Venezia, dove fu maestro di cappella presso la Basilica di San Marco, fu un novatore rispetto agli stilemi della musica precedente. Tra le sue peculiarità vi è una grande attenzione alla retorica musicale al servizio della parola cantata e l'instaurarsi della prassi del basso continuo, caratteristica del periodo barocco. Come operaista, ci ha lasciato tre capolavori: «L'Orfeo» (1607), che racconta la discesa all'Ade del cantore Orfeo, «Il Ritorno di Ulisse in patria» (1640), tratto dall'*Odissea* di Omero e «L'Inco-

## Monteverdi, prolifico autore fra Rinascimento e Barocco

ronazione di Poppea» (1643). Gli altri titoli operistici sono andati perduti. Dell'«Arianna», composta nel 1608, resta soltanto il celebre «Lamento della protagonista». Monteverdi ha poi composto nove libri di madrigali, diverse opere religiose: Messe, Mottetti e lo stupendo «Vespro della Beata Vergine» (1610). Per quanto riguarda la musica sacra, desideriamo in questa sede invitare all'ascolto del Vespro della Beata Vergine a 6 voci, per soli, coro e orchestra, dedicato a papa Paolo V. Si tratta di un «Vespro da concerto», non ad uso liturgico, nel quale alla salmodia dei vespri sono intercalati anche dei mottetti. Per un'esecuzione liturgica, è possibile integrare delle antefone in canto gregoriano secondo i testi eucologici del «Breviarium Romanum».

La musica del responsorio iniziale («Domine ad adiuvandam») riprende materiali musicali della Toccata iniziale (la sinfonia di apertura, diremmo oggi) de «L'Orfeo» composto tre anni prima. Per la bellezza della musica, ricorderemo il salmo 109 («Dixit Dominus»), il salmo 112 («Laudate pueri»), l'inno «Ave, maris stella», e il «Magnificat». Esistono tantissime incisioni discografiche, tra le quali è bene segnalare quelle de «La Capella Reial de Catalunya», diretta da Jordi Savall; quella de «La Chappelle Royale», «Collegium Vocale», «Les Saqueboutiers de Toulouse», diretti da Philippe Herreweghe; quella dell'«Ensemble Elyma», diretto da Gabriel Garrido; e, per finire, quella del «Concerto Italiano», diretto da Rinaldo Alessandrini.



## Quell'ascolto in rete che costruisce condivisione

Dietro ogni adozione internazionale c'è un intreccio di emozioni, sogni, attese, ferite da guarire e nuove radici da far crescere. In Sardegna, il Ciai, Centro italiano aiuti all'infanzia, è un punto di riferimento da oltre trent'anni per le famiglie che decidono di intraprendere questo percorso. Lo fa attraverso percorsi di formazione e di sostegno psicologico con un accompagnamento costante. «Non si tratta solamente - spiega Francesca Fara, referente del Ciai Sardegna - di trovare una mamma e un papà a un bambino o a una bambina che ne sono privi, ma di costruire un incontro possibile, solido, duraturo». L'obiettivo è far nascere una relazione autentica e consapevole, fondata sulla cura, sull'ascolto e sul rispetto della storia dell'altro. Il cammino inizia ben prima dell'adozione. Il Ciai

segue le famiglie durante l'intero percorso: dalla formazione iniziale ai colloqui, dalla scelta del Paese al delicato momento dell'abbinamento. Una fase che richiede costante competenza e sensibilità, ma anche capacità di affrontare eventuali imprevedibilità. «Chi si avvicina all'adozione - sottolinea Diego Lasio, psicologo e psicoterapeuta, docente all'Università di Cagliari e coordinatore dell'equipe Ciai Sardegna - deve prepararsi non solo all'iter procedurale impegnativo, ma anche, e soprattutto, alle sfide affettive e relazionali che comporta accogliere un minore con una storia spesso dolorosa». I percorsi formativi affrontano infatti temi centrali quanto delicati come il trauma dell'abbandono, le differenze culturali, il ruolo della narrazione e il bisogno di appartenenza. «Il passato non va cancellato - prosegue

*Il Ciai, Centro italiano aiuti all'infanzia, offre servizi di consulenza psicologica alle coppie che desiderano adottare*

Lasio - ma integrato. I genitori devono aiutare i figli a dare un senso alla propria storia, anche quando è difficile da raccontare». Una novità importante è l'apertura dell'adozione internazionale anche alle persone single. Una storica sentenza della Corte Costituzionale ha dichiarato infatti discriminatoria la loro esclusione. «È - sottolinea Lasio - un cambio di paradigma importante. Abbiamo già attivato corsi dedicati e promosso iniziative rivolte agli operatori sociali incaricati della

valutazione dell'idoneità». Per ora il provvedimento riguarda infatti solo l'adozione internazionale, ma potrebbe aprire la strada anche a quella nazionale. «Non è lo stato civile - aggiunge il coordinatore Lasio - a definire la qualità di un genitore. Serve piuttosto una disponibilità profonda a mettersi in gioco, accogliere, crescere insieme». L'adozione non si conclude con l'arrivo del bambino: è lì che tutto comincia davvero. Per questo il Ciai, con il sostegno della Regione Sardegna, offre servizi gratuiti di consulenza psicologica e psicoterapia nel post-adozione, non solo per i genitori ma anche per i minori e talvolta anche per gli adulti adottati. «A volte - spiega la referente Fara - il bisogno di rileggere la propria storia riaffiora dopo anni. L'adozione è un processo che dura tutta la vita».

A questi servizi si affiancano gruppi di auto-mutuo aiuto e momenti di condivisione tra famiglie, pensati per costruire una comunità solidale. I servizi del Ciai sono aperti anche a chi ha intrapreso esperienze di adozione nazionale o di affido. Il Ciaipe, centro psicologico ed educativo del Ciai, a livello nazionale lavora infatti con minori, genitori, insegnanti e operatori, costruendo una efficace rete di supporto competente e continua, capace di rispondere alle sfide che ogni storia porta con sé. Nonostante il calo delle adozioni internazionali, l'impegno messo in campo non cambia. «Ogni adozione è una grande responsabilità - conclude Fara - ma anche una possibilità concreta di costruire legami autentici e duraturi. Con il giusto accompagnamento, il sogno di una famiglia può diventare realtà». (M. C. C.)



Bambini che tengono un «pianeta»

L'associazione è diventata, negli anni, prezioso punto di riferimento per quanti desiderano avviare quel delicato percorso che favorisce e sviluppa forme di accoglienza

# Adozione e affido, doni che nascono in famiglia

*Ai.Bi. è impegnata nel delicato progetto «Un affetto in più» nella città di Quartu*

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Da anni in prima linea per offrire affetto, sostegno e un futuro ai minori privi di cure genitoriali. È l'impegno messo in campo dall'associazione Ai.Bi. - Amici dei Bambini, punto di riferimento in Sardegna per l'adozione internazionale e, sempre più, per l'affido familiare.

A guidare le attività sul territorio è Alessandro Cuboni, responsabile della sede regionale, che da qualche mese ha promosso il progetto «Un Affetto in Più», in collaborazione con il Comune di Quartu Sant'Elena. Un'iniziativa che nasce dall'ascolto delle esigenze del territorio e punta a costruire una rete sempre più ampia di famiglie affidatarie. «Abbiamo adattato - spiega Cuboni - un modello consolidato a livello nazionale al contesto locale avviando una campagna di sensibilizzazione grazie anche allo spazio Michelangelo Pira, che ci accoglie, con eventi informativi sia online sia in presenza che hanno coinvolto una quarantina di famiglie desiderose di intraprendere questo percorso».

Quest'ultimo è portato avanti grazie a un'équipe di professionisti, tra cui Marcella Griva, psicologa e consulente dell'associazione, che nell'ambito del progetto sull'affido ha guidato gli incontri preliminari e informativi per sensibilizzare sull'importanza di questo strumento. «Si tratta - spiega Griva - di una misura temporanea di protezione dell'infanzia, attivata quando i genitori si trovano in difficoltà. Le famiglie affidatarie offrono un supporto concreto in una fase delicata della vita dei bambini». Oltre all'informazione, il progetto ha previsto momenti di formazio-



Le famiglie affidatarie offrono un supporto concreto in una fase delicata della vita dei bambini

DA SAPERE

**In campo da oltre trent'anni**

«L'Associazione amici dei bambini» nasce nell'ottobre del 1983, dall'iniziativa di due genitori adottivi, Marco Griffini e Irene Bertuzzi e il sostegno di due padri spirituali: don Carlo Grammatica e padre Mario Colombo, missionario del Pontificio istituto missioni estere (Pime) in Brasile. Sono i primi semi del Movimento di famiglie che, nel gennaio del 1986, darà vita ad «Amici dei Bambini» e che, ancora oggi, rappresenta l'anima pulsante dell'organizzazione. Ai.Bi. interviene laddove si manifesta l'abbandono: negli orfanotrofi, nei centri di assistenza, nelle strade, nelle famiglie. Gli obiettivi sono diversi: oltre a quello di prevenire l'abbandono si aggiunge il desiderio di sospenderlo, superarlo, accompagnarlo e contestualmente promuovere la cultura dell'accoglienza.

ne intensiva: incontri per comprendere a fondo cosa comporta l'affido, insieme a laboratori esperienziali per esplorare le motivazioni personali e le complessità dell'accoglienza. Il primo bilancio è incoraggiante. «Una decina di famiglie - spiega Cuboni - ha completato il percorso formativo ed è ora pronta a iniziare la valutazione con i Servizi sociali». L'obiettivo a medio termine è ambizioso: creare una rete stabile, capace di rispondere in modo continuo alle richieste del territorio. Da settembre, inoltre, potrebbe partire una fase sperimentale in cui Ai.Bi. collaborerà con il Comune anche nella valutazione delle famiglie affidatarie. Parallelamente all'affido, l'associazione continua a essere in prima linea nell'ado-

zione internazionale. «Da oltre 15 anni - spiega Griva - accompagniamo le famiglie sarde prima e dopo l'adozione: solo nel 2024 abbiamo offerto più di 120 accessi al nostro sportello psicologico, rivolto a coppie in attesa, genitori adottivi e giovani adulti adottati». Un ulteriore tassello è rappresentato dal progetto «Ai.Bi. Giovani» (sostenuto grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica) che coinvolge ragazzi adottati in attività di sensibilizzazione e testimonianza diretta. «Affido e adozione - conclude la psicologa Griva - sono strumenti diversi ma condividono un principio fondamentale: ogni bambino ha diritto a crescere in una famiglia. Ora più che mai, occorre dunque rilanciare la cultura dell'accoglienza».

L'ESPERIENZA

## Anpas, l'impegno per la genitorialità

DI BRUNA COCCO

Un aiuto concreto per le coppie sarde che scelgono l'adozione internazionale. Da oltre due anni, l'Associazione nazionale pubbliche assistenze Sardegna ha attivato a Oristano uno Sportello specializzato che accompagna le famiglie in ogni fase del percorso adottivo, offrendo anzitutto supporto psicologico, consulenza burocratica e orientamento. Un servizio che guarda chiaramente all'intero territorio regionale, rispondendo a un bisogno crescente di informazione e sostegno. «L'adozione - spiega Lucia Coi, presidente di Anpas Sardegna - è un cammino complesso, spesso vissuto con timore o incertezza. Abbiamo voluto creare uno spazio dedicato all'ascol-



La presidente Coi

to, alla vicinanza concreta per chi intraprende questa scelta». Il servizio opera in collaborazione con Anpas nazionale, ente autorizzato dal 1999 a gestire le pratiche di adozione internazionale. Le coppie interessate possono rivolgersi direttamente allo Sportello di Oristano, dove trovano il supporto di una psicologa specializzata e di personale formato per offrire consulenze personalizzate. «Garantiamo

un accompagnamento durante tutto il percorso - spiega Francesca Orrù, psicologa dello Sportello - anche grazie al supporto della Regione e alla collaborazione con la Scuola di specializzazione in psicologia della salute dell'Università di Cagliari, a tutti coloro che desiderano fare questa scelta o che l'hanno già fatta. Lavoriamo in rete con i servizi territoriali per rafforzare il sostegno attorno alle famiglie. Dalla scelta iniziale alla fase post adozione siamo presenti con informazioni sui Paesi, assistenza nella preparazione dei documenti, accompagnamento e un affiancamento continuo anche dopo l'ingresso del minore nelle famiglie». Ma l'impegno non si ferma alla relazione con le coppie. Anpas Sardegna ha infatti costruito nel tempo una preziosa rete di collaborazioni che si avvale di consulenti, amministrazioni locali, scuole e operatori sociali, per accompagnare anche il percorso di inserimento educativo e sociale dei bambini adottati. «Spesso - prosegue Orrù - gli insegnanti si trovano ad affrontare situazioni nuove e delicate. Offriamo anche a loro momenti di formazione e supporto per facilitare l'integrazione scolastica dei minori provenienti dai diversi contesti internazionali».

Tra le iniziative previste c'è spazio per un ciclo di incontri online rivolti alle coppie e persone interessate all'adozione, docenti e operatori del mondo educativo. L'obiettivo è quello di sensibilizzare e informare su un tema ancora poco conosciuto, ma ricco di valore sociale. Fin dalla sua apertura lo Sportello ha registrato un interesse costante da parte delle famiglie sarde, nonostante il calo delle adozioni, dovuto alla crescente instabilità politica dei paesi che prevedono l'adozione internazionale. «Il desiderio di diventare genitori è forte - conclude Lucia Coi - ma servono strumenti, competenze e un accompagnamento adeguato. Il nostro compito è esserci, con serietà e umanità, in ogni fase di questo importante percorso».



Vivamus egestas turpis ut nibh rutrum

## Testimoni dell'amore che arricchisce le quattro mura

Affido e adozione, due percorsi diversi, un solo obiettivo: dare a un bambino una famiglia, un ambiente sicuro, qualcuno che si prenda cura di lui. A testimoniarlo, due storie che spiegano il valore profondo dell'accoglienza. Anna Paola Ramo e Antonio Defraia hanno trasformato l'affido in una missione. La loro testimonianza l'hanno raccontata anche durante gli incontri organizzati dall'associazione Ai.Bi. nell'ambito del progetto «Un affetto in più» da loro promosso. «Abbiamo detto sì - racconta Anna Paola - in meno di 48 ore. La chiamata riguardava un neonato di un mese rimasto senza genitori: lo abbiamo accolto per quattro mesi per evitarli l'ingresso in comunità». Un affido temporaneo, che hanno voluto garantire con lo status di «famiglia ponte», in attesa che si manifestasse quella definitiva. «Afferzionarsi a un neonato così piccolo - ammette Antonio - è stato natura-

le, lasciarlo andare molto difficile. Il dolore del distacco è stato inevitabile, ma ha prevalso il benessere del bambino». Dopo la decisione del Tribunale, il bambino è stato infatti affidato a una coppia in attesa di adozione. «I servizi sociali - aggiunge Antonio - ci hanno seguito passo dopo passo per accompagnare il distacco». Oggi, il legame non si è spezzato: videochiamate, aggiornamenti, sorrisi a distanza. «Sapere che è sereno e amato - dice Anna Paola - è la nostra vera ricchezza». E anche i loro cinque figli biologici hanno partecipato all'accoglienza, rendendo questa esperienza un tassello prezioso che contraddistingue la loro storia familiare. «Serve il cuore - aggiunge Antonio - ma non basta. Ci vogliono preparazione, supporto professionale e lavoro di squadra». L'esperienza di Maria Colombino è quella di un'adozione internazionale che ha cambiato la sua vita. Dieci anni fa, lei e suo

marito hanno accolto tre sorelle colombiane, allora di nove, sei e quattro anni. «Quando ci hanno proposto tre sorelle insieme - racconta Maria - non abbiamo avuto dubbi. Il supporto del Ciai Sardegna è stato decisivo, soprattutto nei momenti più complessi e ci ha seguito durante l'intero percorso. Gli incontri con psicoterapeuti e con altri genitori adottivi ci hanno aiutato a gestire le emozioni e affrontare le difficoltà. E tuttora continuiamo a partecipare agli incontri online per i genitori adottivi». Oggi, le ragazze sono adolescenti, ben integrate. «Adottare - sottolinea Maria - non è un atto di generosità, ma costruire una famiglia reale, fatta anche di fatica, ma colma di significato e bellezza». Due storie, due scelte. Due famiglie che, pur tra percorsi diversi, dimostrano che accogliere è molto più di un gesto: è un progetto, un impegno e, soprattutto, un atto d'amore davvero concreto. (M.C.C.)

**La pratica a portata di clic**

Il portale «Adozione Trasparente» della Commissione per le adozioni internazionali, promossa dal Consiglio dei ministri, consente di conoscere i passaggi fondamentali della propria procedura adottiva internazionale. Possono accedere gli aspiranti genitori adottivi che hanno i propri dati anagrafici già censiti nell'applicativo della Commissione, in quanto hanno già conferito l'incarico ad un Ente autorizzato, ma non hanno ancora concluso la procedura di adozione con l'ingresso del minore in Italia alla data del 16 aprile 2018. L'aggiornamento delle informazioni del portale avviene in tempo reale, sulla base delle informazioni inserite e trasmesse dall'Ente autorizzato alla Commissione adozioni internazionali e viceversa.



Letture d'amare  
di Giovanni Pollesca

## Sotto l'ombrellone in compagnia di un «giallo»



**Q**uelli maggiori sono ventidue. C'è la «Torre» foriera di cambiamenti repentini, l'angelica «Temperanza» che invita alla riflessione, la falce della «Morte» che fa davvero paura. I più fortunati possono pescare il «Trionfo», e tutto andrà per il verso giusto. Le carte dei tarocchi intrigano, rapiscono, catturano anche i più scettici. E tanti romanzi si affidano proprio agli «Arcani». Lettura perfetta per l'estate, è il mystery *La ragazza dei tarocchi* (Mondadori) della brava Anna E. Pavani. In un vicolo di Verona viene ritrovato il cadavere di Carlo Bonfati, imprenditore di recente salito agli onori della cronaca per aver salvato dalla bancarotta una storica azienda di dolci. Pochi indizi sulla scena del crimine get-

tano nello sconforto il commissario Giovanni Russo. L'ultima persona ad aver visto viva la vittima è Ambra, studentessa universitaria appassionata di lettura dei tarocchi che si fa chiamare Madame Ambra. Sempre sul tema, *Gli omicidi dei tarocchi* di Barbara Baraldi (Giunti). Nella silenziosa Trieste un killer senza volto ha commesso due delitti: le vittime non sembrano avere nulla in comune, se non che sulle scene vengono trovate due carte dei tarocchi, la «Temperanza» e la «Ruota della Fortuna». Qui indaga la commissaria Emma Bellini che scopre che quelle carte fanno parte di un mazzo realizzato a mano da sua sorella Maia, artista e appassionata di esoterismo. Ancora un racconto al femmini-

le, del noto volto televisivo Csaba della Zorza, intitolato *La governante* (Marsilio). Cosa può desiderare una donna che dalla vita ha avuto tutto ma che forse non ha mai vissuto? Per il suo sessantesimo compleanno decide di farsi un regalo: seguire un desiderio nascosto, lasciare ciò che ha per andare altrove. I fantasmi non la abbandonano; la famiglia, il giudizio degli altri, la paura di essere inadeguata. In fin dei conti, questa la confessione che ci fa la protagonista, accettarsi è l'unico modo per iniziare a vivere davvero. Pare semplice, ma... Abruzzo, 1938, in pieno ventennio fascista, Emma è ragazza due volte svergognata, che partorisce un bambino nella stalla dove vive da quando è stata rinnegata dalla famiglia. Inizia qui la storia

scritta da Vito di Battista, *Dove cadono le comete* (Feltrinelli). Un affresco in cui vicende che ci toccano da vicino si tingono di un fascino visionario, e il reale e l'invisibile arrivano a fondersi in un solo orizzonte. Da non perdere. Le opere prime hanno un'energia unica e primordiale, anche per questo motivo non va perso il sorprendente l'esordio italiano nella poesia di Blu Temperini, nata a Pisa nel 2000, con *Nel principio infondato* (Crocetti). Nella presentazione è scritto: «poesia ispirata alla tradizione metafisica, il fare dei morti è un fare misterioso, quasi una ragione del futuro, perché essi muoiono e progettano di morire ancora; la vittima innocente è scossa dal lume, si cimenta col suo Cuore virile e solo la vera umiliazione farà risorgere la

forza». Forse non è molto poetico dirlo, ma è davvero tanta roba. Infine il tema dell'intelligenza artificiale con Madhumita Murgia, giornalista britannica di origini indiane, è Al Editor del Financial Times di Londra. Suo il saggio *Essere umani - L'impatto dell'intelligenza artificiale sulle nostre vite* (Neri Pozza), finalista al «Women's Prize for Non-Fiction». Un libro che rivela pericoli e iniquità della nostra crescente dipendenza dal processo decisionale automatizzato. Il libro è il racconto del modo in cui gli algoritmi quotidiani con cui abbiamo già imparato a convivere ci stanno profondamente cambiando. E questa realtà falsata dalle macchine, almeno a me, fa molto più paura di una lettura dei tarocchi.

Montarcé, di origini sardo-argentine, vuole, con questi scatti, rendere omaggio ai tanti che hanno lasciato la propria terra alla ricerca di un futuro migliore nell'America Latina

# Storie fra due mondi che rivivono nelle foto

Arriva a Mandas, dopo una prima tappa in città, la mostra dedicata a chi ha deciso di espatriare verso l'Argentina

DI MATTEO CARDIA

In occasione delle celebrazioni per san Giacomo, patrono del paese, Mandas apre le porte a una testimonianza visiva densa di memoria e identità: da domani (21 luglio) e sino a mercoledì 30, negli spazi della Biblioteca comunale (ex Convento di San Francesco), sarà visitabile la mostra fotografica itinerante «Oltre il Mare, Stesse Radici - Sardegna e Argentina nelle immagini di un figlio dell'emigrazione».

L'iniziativa, promossa dal Crei Acli con il supporto dell'Assessorato del lavoro della Regione Sardegna e del Circolo Acli locale, rappresenta la seconda tappa di un progetto espositivo pensato per l'anno dell'emigrazione sarda in Argentina. Dopo il debutto a Cagliari, la mostra approda ora nel cuore della Trexenta, territorio da cui in passato molti, in cerca di futuro, hanno varcato l'oceano lasciando dietro sé radici mai recise. Protagonista delle immagini è Ferdinando Caesar Montarcé, architetto e fotografo sardo-argentino di terza generazione. Le sue fotografie, arricchite dal contributo dei circoli dei sardi in Argentina, raccontano storie so-



Alcune foto in esposizione nella mostra in programma a Mandas

spese tra due mondi: quello d'origine e quello d'approdo. Il risultato è un viaggio emotivo e documentario, in cui l'obiettivo coglie gesti quotidiani, volti segnati dal tempo, simboli familiari e rituali condivisi. Lontani nel tempo e nello spazio, i protagonisti degli scatti condividono un'identità fatta di memoria, nostalgia e appartenenza. L'emigrazione non è raccontata qui come semplice spostamento geografico, ma come una condizione esistenziale che attraversa le generazioni, ridefinendo il significato stesso

delle parole casa e radici. Mandas, con la sua storia e il legame profondo con le tradizioni, si fa luogo ideale per ospitare questa tappa: la mostra si inserisce con naturalezza nel clima di festa patronale, offrendo un'occasione di riflessione e di incontro con le storie di chi ha costruito ponti tra Sardegna e Argentina. Attraverso le fotografie di Montarcé, «Oltre il Mare, Stesse Radici» ci invita a guardare lontano per riscoprire da vicino le nostre origini comuni. La mostra non si rivolge solo ai discendenti degli emigrati, ma a tutte

le generazioni: un invito a riflettere sul valore della memoria e sulla capacità delle immagini di connettere epoche e territori lontani. Ogni fotografia è un frammento di storia, un'occasione per comprendere come la Sardegna viva anche nei ricordi, nei racconti e nei volti di chi abita l'altra sponda dell'oceano. Il paese lungo la rotta del Trenino verde diventa così un crocevia simbolico tra passato e futuro, tra chi è partito e chi è rimasto, tra chi ha conservato nel cuore un'identità capace di attraversare il tempo.

IL CONCERTO



Il cantante, nella foto di Delacroix, è stato apprezzato dal pubblico di Lanusei. La rassegna prosegue con eventi fino ad agosto

## Corsi protagonista del «Rocce rosse Blues»

DI GIOVANNI GARAU

Dopo l'anteprima a Cagliari con la cantante e pianista jazz americana Nicole Zuraitis, il festival «Rocce Rosse Blues» entra nel vivo e pianta le tende in Ogliastro, dove celebra la sua 35esima, edizione con una lunga serie di appuntamenti musicali. Il primo è andato in scena ieri, sabato 19 luglio a Lanusei, nell'area spettacoli dell'ex Istituto salesiani, con protagonista Lucio Corsi, cantautore toscano tra le voci più originali del panorama nazionale, applaudito a Sanremo e all'Eurovision Song Contest 2025.

Nato in Maremma e trasferitosi a Milano nel 2012, Lucio Corsi ha costruito negli anni un percorso musicale visionario e coerente, tra glam rock e narrativa poetica. Dopo i primi Ep e dischi con Piccola, ha pubblicato per Sugar Music gli album «Cosa faremo da grandi?» (2020), «La gente che sogna» (2023) e l'ultimo, «Volevo essere un duro» (2025), certificato disco d'oro. Il brano omonimo gli ha fruttato il secondo posto a Sanremo e il Premio della critica «Mia Martini», confermando il suo talento anche sulla scena internazionale. A seguire, il cartellone si fa sempre più ricco e variegato: sul palco Cristiano De André (2 agosto), Vinicio Capossela (3 agosto), Paola Turci e Gino Castaldo con lo spettacolo «La rivoluzione delle donne» (8 agosto), e poi ancora Jacopo Cullin con «È inutile a dire!», in data da confermare. L'anima blues del festival sarà invece affidata agli americani Eric Bibb (25 luglio), The Kings of Blues (26 luglio), Zac Harmon (13 agosto), accanto ai protagonisti isolani Irene Loche, Nanni Gaias, Bad Blues Quartet, Moses Concas e Odd Blues. Il festival «Rocce Rosse Blues» è organizzato dall'omonima associazione culturale con il sostegno della Regione Sardegna, della Fondazione di Sardegna e del Comune di Lanusei. Tutti gli aggiornamenti sono disponibili sul sito [www.roccerosse.it](http://www.roccerosse.it) e sui canali social del festival.

L'ESPERIENZA

### Manu Invisible allietta il carcere di Uta

La Casa circondariale di Uta si apre all'arte per trasformare uno dei suoi spazi più delicati e carichi di emozioni: la sala d'attesa destinata ai visitatori. Grazie all'intervento dello street artist Manu Invisible, questo non luogo, dove familiari e, in particolare, i figli minorenni attendono i controlli prima di incontrare i detenuti, ha assunto un volto nuovo, più accogliente e a misura di bambino. Lo spazio è stato presentato alla stampa venerdì mattina alla presenza di Pietro Borruto, direttore della Casa circondariale di Uta, Manu Invisible, Elena Carus, responsabile del progetto «Liberi dentro per crescere fuori» (e rappresentante della coop Elan, capofila) e Ugo Bressanello per «Exmè & Affini». L'obiettivo primario è quello di rendere l'ambiente della sala d'attesa più sereno e meno opprimente per chi si reca in visita a quanti sono reclusi nel carcere di Uta. «Le diverse forme di arte - spiega il direttore dell'Istituto penitenziario Pietro Borruto - consentono a ognuno di noi di esprimere al meglio la nostra personalità. Questo avviene a maggior ragione con i più piccoli che hanno l'opportunità di riallacciare e fortificare il legame col genitore sottoposto a regime carcerario».

## Akenta Sub, lo spumante invecchia nel fondale

C'è un giorno, ogni estate, in cui il mare di Alghero si trasforma in palcoscenico per una delle celebrazioni più affascinanti del panorama enologico italiano: è l'«Akenta Day», l'evento simbolo della «Cantina Santa Maria La Palma», dove protagonista assoluto è l'«Akenta Sub», il vino spumante che affina nelle profondità del mare e diventa oggi l'iconica bollicina di Sardegna. Un'idea nata da un sogno, diventata progetto ed evento dal 2017. Nell'edizione 2025, circa 1.000 bottiglie sono rimesse dal fondo del mare, portando in superficie non solo un prodotto enologico di altissima qualità, ma anche un racconto unico che intreccia territorio, in-

novazione e comunità. L'«Akenta Sub» trascorre da sei mesi a un anno nelle acque di Porto Conte, a una profondità di circa 40 metri, all'interno di una vera e propria cantina subacquea: la prima e unica nel suo genere in Italia a uso enologico continuativo. Non si tratta solo di suggestione il mare, con la sua temperatura costante, il buio, la pressione e il lieve moto ondoso, contribuisce a un processo di affinamento naturale, che conferisce allo spumante un perlage fine e persistente, profumi eleganti e una morbidezza distintiva. Un prodotto destinato a un mercato di fascia alta, con gli Stati Uniti come principale destinazione, seguito da Svizzera,

Germania e Nord Europa. «Ogni anno - spiegano dalla direzione della Cantina - le bottiglie vengono posizionate e successivamente riemergeranno in più fasi, ma solo durante l'«Akenta Day» questo rito diventa celebrazione pubblica. Edizione dopo edizione, l'evento è cresciuto:



La manifestazione

quest'anno centinaia di persone hanno preso parte alla giornata via mare, seguendo le operazioni con decine di imbarcazioni, oltre alle cinque ufficiali. Un vero e proprio spettacolo del mare divenuto ormai appuntamento fisso dell'estate sarda. Alghero, la Riviera del Corallo, si conferma così luogo d'elezione per un progetto che racconta la Sardegna che innova senza dimenticare le radici. La «Cantina Santa Maria La Palma» è infatti una cooperativa composta da 300 soci viticoltori, custodi di oltre 700 ettari di vigne, che da circa 70 anni coltivano e trasformano il frutto della terra con passione e visione. Quest'anno l'«Akenta Day» ha ospitato anche la prima edizio-

ne della sfilata «Akenta - Brindisi alla Sardegna»: un corteo festoso che ha animato il centro di Alghero con maschere tradizionali, costumi storici e cori polifonici. Un omaggio all'isola, alla sua cultura e alle sue comunità, che ha emozionato turisti e residenti. Un segnale chiaro: il vino non è solo un prodotto, ma un messaggero di identità. Il prodotto è molto più di una bottiglia: è una storia che emerge dal mare, simbolo della capacità tutta sarda di osare, di unire tradizione e sperimentazione, di guardare lontano partendo dalle proprie radici. Un ambasciatore dell'eccellenza isolana che porta nel mondo il profumo del Mediterraneo e l'anima di una terra fiera. (E. P.)

Kalaritana

Dorso della Diocesi  
di Cagliari

Responsabile  
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti  
Andrea Pala  
Maria Chiara Cugusi  
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari  
Telefono: 070.523844;  
E-mail: [redazione@kalaritanamedia.it](mailto:redazione@kalaritanamedia.it)  
Pubblicità: [pubblicita@kalaritanamedia.it](mailto:pubblicita@kalaritanamedia.it)

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo

CHIESA  
DI CAGLIARI

[www.chiesadicagliari.it](http://www.chiesadicagliari.it)



Facebook  
[@diocesicagliari](https://www.facebook.com/diocesicagliari)



YouTube  
[@MediaDiocesCagliari](https://www.youtube.com/@MediaDiocesCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: [servizioclienti@avvenire.it](mailto:servizioclienti@avvenire.it); [abbonamenti@avvenire.it](mailto:abbonamenti@avvenire.it)